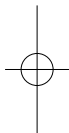

Gaetano Ciranni

Eucaristia Rogate Carità



Premessa

Gli *Amici di Padre Annibale*, che hanno avuto la possibilità di leggere i numeri quattro, nove e trentatré della prima serie di questa collana, sanno bene che il Di Francia è stato veramente *uomo e sacerdote eucaristico*. Così pure avranno potuto intuire che molto ancora si poteva e si può dire su questo tema così fondamentale, che ha fortemente caratterizzato il nostro Beato.

Tutti i santi hanno centrato la loro vita nell'Eucaristia. Né potrebbe essere diversamente. Non c'è santità senza Eucaristia.

Tuttavia, la pietà, la devozione e la vita eucaristica di ciascun santo si fonda su specifiche ragioni ed è segnata da personali connotazioni.

Quella del Fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo è una ragione eminentemente carismatica. Il carisma di Fondatore (ed ovviamente di fondazione) è il *Rogate*: la preghiera comandata da Gesù per ottenere Buoni Operai per la Chiesa e nella Chiesa, ed in particolare per ottenere numerosi e santi Sacerdoti.

L'Eucaristia ed il Sacerdozio sono termini strettamente ed essenzialmente correlati, interdipendenti, inscindibili.

Padre Annibale così si esprime: «*Il Sacerdozio ha la sua ragion d'essere in*

quanto ripete l'Eucaristia (...) L'Eucaristia ripete la sua ragion d'essere dalla consacrazione che ne fa il sacerdote». – «Questi due sacramenti, l'Eucaristia ed il sacerdozio nacquero da un parto gemello, dal Cuore adorabile di Gesù».

Giovanni Paolo II, ripete la stessa verità, quasi con i medesimi termini: *«In realtà il sacerdozio ministeriale o gerarchico, il sacerdozio dei Vescovi e dei Presbiteri e accanto a loro il ministero dei Diaconi (...) sono in strettissimo rapporto con l'Eucaristia. Essa è la principale e centrale ragion d'essere del sacramento del sacerdozio, nato effettivamente nel momento dell'istituzione dell'Eucaristia ed insieme con essa»* (La Cena del Signore, n. 2, 1980). *«Non c'è sacerdozio senza Eucaristia. Non c'è sacrificio eucaristico senza sacerdozio. La nostra preghiera diventi dunque rendimento di grazie per il dono del sacerdozio e una grande supplica per le nuove vocazioni. (...) Chiediamo alla Vergine Maria di ottenere per la Chiesa presso il suo Figlio numerosi e zelanti ministri dell'Eucaristia»* (Angelus 1° giugno '97).

Da ciò nasce l'urgenza dell'obbedienza al divino comando di Gesù: «Rogate».

Padre Annibale aveva il profondo convincimento che, nell'attuale economia della salvezza, il Signore manda sacerdoti se e nella misura in cui glieli chiediamo con preghiera esistenziale. Così egli scrive: *«Le vocazioni, come la grazia efficace, debbono scendere dall'alto e se non si prega,*

se non si eseguisce il comando dato da N.S.G.C. con quel divino Rogate, le vocazioni dall'alto non scendono».

Nelle pagine che seguono vogliamo offrire alcune considerazioni e riflessioni, che orbitano all'interno della spiritualità eucaristica di Padre Annibale, in rapporto al carisma del *Rogate*, come sorgente di carità.

Eucaristia e *Rogate*

Poiché l'Eucaristia fa la Chiesa e i Sacerdoti fanno l'Eucaristia, se mancano i Sacerdoti manca l'Eucaristia e se manca l'Eucaristia manca la Chiesa.

È quindi naturale che lo Spirito abbia consegnato il «*Rogate*» (carisma che ha come obiettivo prioritario la preghiera per ottenere i ministri dell'Eucaristia) in ambiente eucaristico, in un momento eucaristico, ad un giovane eucaristico, dotato di fede, umiltà e purezza angelica: connotazioni che costituiscono in Padre Annibale il terreno adatto per ricevere, far germogliare e sviluppare un carisma di assoluta necessità e sempre attuale nella Chiesa del Signore.

I primi biografi e collaboratori del Di Francia ci hanno lasciato la seguente testimonianza, riferita agli anni della sua giovinezza, quando ancora non aveva letto il comando di Gesù, né pensava alla sua vocazione sacerdotale e religiosa: «*Egli aveva il pio costume di visitare ogni giorno il SS. Sacramento esposto per le Quarantore, a turno nelle varie chiese della città. In una di queste visite, nella chiesa di S. Giovanni di Malta, ebbe la prima ispirazione di consacrarsi alla preghiera per ottenere Sacerdoti, ancora ignorando il comando evangelico.*»

Fu il momento storico fulminante, che ebbe il suo compimento quando lesse la

Parola essenziale alla sua vocazione: «*Rogate ergo... Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe*» (Mt. 9, 38; Lc. 10, 2).

Il *Rogate* è parola sgorgata nel silenzio orante, come da limpida sorgente; corrente di grazia e inizio di un cammino di crescita, che non conobbe soste e divenne sempre più cosciente e responsabile, di mano in mano che gli anni passavano, ed il germe del carisma depositato dallo Spirito, dallo stato potenziale e virtuale si snodava sul piano concreto della intelligenza e dell'azione.

Il *Rogate* è parola che trova pieno adempimento, come in Isaia, 55, 11: «*La Parola uscita dalla mia bocca non tornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che io desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*». Per il Di Francia fu parola «*viva, efficace, più tagliente di una spada a due tagli*» (Eb. 4, 12), che penetrò nelle profondità del suo essere, determinò progettualmente la sua esistenza e provocò una risposta generosa, coraggiosa e totalizzante, personale prima, e poi anche istituzionale ed ecclesiale.

In prospettiva istituzionale ed ecclesiale, Annibale realizzò in pienezza lo specifico progetto e la relativa missione. Glielo ha riconosciuto ufficialmente la Chiesa, che lo ha proclamato: «*Insigne apostolo della preghiera per le vocazioni, autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale*».

L'Eucaristia gli diede la forza ed il coraggio di costruire un originale universo

ben visibile e documentato, che si sviluppa in opere proprie ed istituzionalizzate nell'area del *Rogate*, con una sorprendente serie di iniziative, che significano il suo zelo per le vocazioni, ed un'infinità di gesti di carità rivolte alle categorie più bisognose, soprattutto piccoli e poveri.

L'Eucaristia: centro della sua vita

«Negli insegnamenti, e più ancora nel suo personale vissuto quotidiano, Padre Annibale collocava l'Eucaristia al centro della sua esistenza religiosa e di ogni dinamica spirituale, apostolica e strutturale.

Possiamo rilevare il suo rapporto con Cristo nell'Eucaristia, oltre che dalla testimonianza della sua persona, fortemente attraente e convincente, anche dai suoi scritti. Infatti, egli è decisamente autobiografico. I suoi scritti sono una perfetta proiezione della sua personalità.

Riportiamo alcune affermazioni che possiamo ritenere come articoli del credo eucaristico lasciato ai suoi discepoli: *«Centro di ogni devozione e di ogni operazione sarà il SS. Sacramento dell'Altare, per il quale questa minima Congregazione dovrà avere tale trasporto e talmente deve onorarsi e corteggiarsi, che questo pio Istituto possa dirsi eucaristico».*

E altrove: *«Egli [Gesù in Sacramento] deve essere sempre per noi, e per quanti verranno dopo di noi, in tutte le nostre case, il nostro centro, la nostra vita, la nostra esistenza, la nostra speranza, la nostra perseveranza, il nostro tutto».*

Ed ancora: *«Tutto il centro amoroso, fecondo, doveroso di questa pia Opera degli interessi del Cuore di Gesù deve essere Gesù in Sacramento».*

Espressioni che sembrano anticipare quelle del Vaticano II, e del successivo magistero. In PO, 14: «... *questa carità pastorale scaturisce soprattutto dal sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbitero, cosicché l'anima sacerdotale si studia di rispecchiare in sé ciò che viene realizzato sull'altare*». In CD, 30: «... *la celebrazione del sacrificio eucaristico sia il centro ed il culmine di tutta la vita della comunità cristiana*». Giovanni Paolo II in *La cena del Signore*, n.7: *L'Eucaristia «è stata sempre al centro della vita dei discepoli di Cristo»*. E in *Ecclesia de Eucharistia*, n. 3: *«Dal mistero pasquale nasce la Chiesa. Proprio per questo l'Eucaristia, che del mistero pasquale è il sacramento per eccellenza, si pone al centro della vita ecclesiale»*.

Porre l'Eucaristia al «centro» per Annibale significa aprirsi al mistero di Dio, attraverso un totale decentramento da se stesso, orientando decisamente la propria esistenza verso il punto focale: il Cristo ed i fratelli.

Nell'adorazione eucaristica il Di Francia entrava in rapporto personale con il divino Maestro, prendeva sempre più coscienza della sua identità, della verità di se stesso, della sua vocazione e missione. Vocazione e missione che nel percorso storico andavano definendosi nei particolari costruttivi, secondo il progetto del Chiamante.

Nell'Eucaristia le dimensioni della sua personalità umana, religiosa, sacerdo-

tale, rogazionista, trovavano il perfetto equilibrio nell'insieme compositivo di tutte le parti e nella costruzione del suo piano programmatico vocazionale e di quello dei suoi discepoli

Come al centro del cerchio c'è un punto unico da cui partono tutte le rette, così dall'Eucaristia avevano origine e si sviluppavano tutte le iniziative relative al carisma nella sua integralità.

Le prolungate ore di adorazione diurna e soprattutto notturna hanno plasmato Padre Annibale secondo il modello di Cristo Salvatore nel gesto supremo della Pasqua.

Dotato di profonda spiritualità oblativa, il Di Francia non si abbandonava ad uno spiritualismo disincarnato, non poteva tenersi fuori dai problemi, dalle preoccupazioni, dalle necessità che tormentano gli uomini.

Quella di Annibale era una spiritualità eucaristica che si modellava secondo i parametri evangelici, richiamati dall'attuale magistero ecclesiastico.

«La diaconia ecclesiale, che prolunga quella del Signore Gesù, va verso l'Eucaristia e da essa procede. È un servizio esigente che vuole afferrare tutto l'essere: tempo, energie, salute, cultura. Il credente uscito dall'Eucaristia non può dormire sonni tranquilli, è inquieto della stessa inquietudine di Dio, invaso dalla passione per l'uomo» (Eucaristia, Comunione e Comunità, n. 29).

Alla scuola di Gesù nell'Eucaristia, Padre Annibale ha sentito l'urgenza di in-

serirsi nel cuore della storia per farsi carico della miseria e della debolezza spirituale, morale e materiale di tanti fratelli desiderosi ed in attesa di promozione umana, religiosa, sociale.

L'Eucaristia, fonte della sua carità

Al nostro tema interessa la risposta personale e, questa stessa, limitata all'impegno assunto di realizzare la stupenda e profonda espressione di S. Leone Magno: *«La partecipazione al Corpo e Sangue di Cristo altro non fa che farci passare in quello che prendiamo».* (*Non enim aliud agit participatio corporis et sanguinis Christi, quam ut in id quod sumimus transeamus*) (Sermo 12 de Passione).

Padre Annibale fu effettivamente ciò che giornalmente celebrò nella liturgia eucaristica. L'Eucaristia, sacramento dell'amore, lo trasformava in amore incarnato.

In ogni espressività delle sue relazioni, Annibale si caratterizzò sul modulo della divina realtà di cui si nutriva. Avvertì nel profondo della sua coscienza, in maniera inequivocabile ed irresistibile, l'esigenza interiore di conformare la sua vita e la sua azione a quella di Cristo Eucaristico, da lui contemplato nel momento evangelico descritto da Matteo (9, 35-38).

Visto con l'ottica carismatica, il Cristo Eucaristico per Annibale si identificava con il Cristo delle turbe abbandonate senza pastore, con il Cristo dei poveri, dei bisognosi di salvezza.

Quella del nostro Beato fu una adorazione *esistenziale*. Infatti, per essere autentica in ordine al carisma, si era impegnato a mettere in moto tutte le potenzia-

lità inscritte nella sua natura, per riprodurre in sé i sentimenti, gli atteggiamenti, i gesti, i comportamenti del *Cristo del Rogate* il quale, come riferisce Matteo, 9, 35-36: «andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e curando ogni malattia ed infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano senza pace e sfinite, come pecore senza pastore».

Il Di Francia riteneva estremamente incoerente pregare per ottenere buoni operai per la messe, senza essere egli stesso buon operaio 'modo eucaristico', capace cioè di dare e darsi, senza riserve e condizioni, per il bene e la salvezza dei fratelli in stato di bisogno.

P. Annibale era un santo. La verità del santo è data dal modo e dalla misura con cui egli sa essere uomo di Dio e degli uomini, con Dio e con gli uomini, per Dio e per gli uomini.

Nell'adorazione si poneva innanzi a Dio che è luce. I raggi di questa luce penetravano la sua anima, che si comportava come pellicola fotografica, sulla quale rimanevano impressi i raggi del volto dell'Amore. L'amore fu il gigantesco buldozer, che Padre Annibale ha saputo così bene azionare nel suo zelo ardente, da distruggere il male, rovesciarlo in bene e salvare tanta innocenza abbandonata.

Nell'orazione si caricava di Dio per darlo ai fratelli: l'energia orante si trasformava in energia operante.

I suoi occhi nella preghiera acquistavano una vista acuta da penetrare con gran-

de sensibilità nella miseria degli uomini. Giovanni Paolo II ha scritto: «*Se siamo partiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremmo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi*» (Novo Mill. Ineunte, 49).

Attraverso l'ottica evangelica della carità, Padre Annibale nel Cristo Eucaristico vedeva l'uomo nella sua totalità:

- a livello naturale, nella dimensione affettiva, religiosa, sociale, economica: per i poveri c'era pane, vestito, lavoro, casa, e perfino tabacco per i vecchietti;
- a livello soprannaturale, in prospettiva del destino eterno vedeva l'uomo nella sua trascendenza come creatura di Dio, oggetto dell'amore redentivo di Cristo.

Il Di Francia non faceva distinzione se il bisognoso di aiuto fosse piccolo o grande, dotto o ignorante, amico o nemico. Con logica evangelica operava un capovolgimento di valori, per cui gli aspetti che normalmente sono motivi repellenti, per Annibale si convertivano in motivi di attrazione e preferiva i più poveri, gli indifesi, gli sprovvisti di potere, gli abbandonati, gli emarginati, i lontani da Dio.

Padre Annibale capi che per lievitare evangelicamente la massa doveva mescolarsi con essa, in comunità di destino. Quante volte, animato da intensa passione per l'uomo, baraccato con i baraccati, nel *Quartiere Avignone* di Messina accoglieva, ripuliva, vestiva, nutriva i poveri nati sotto il segno della disperazione, tirati a rimorchio dalle aberrazioni suggerite dalla

miseria; li recuperava ai valori umani e spirituali, portava loro con il vangelo della carità anche quello della salvezza.

Amato e ammirato da tutta Messina, per difendere la causa ed i diritti dei poveri, lottò con la parola e con la stampa contro prevenzioni e preconcetti, contro organismi ed autorità, con espressioni brucianti e assoluta determinazione, con vigore profetico, con decisa volontà di creare negli altri gli stessi sentimenti e stimolarli a favore dei disprezzati dalla società.

Le testimonianze sono moltissime. Ne preleviamo alcune dalla *«Positio super virtutibus»*

– *«Secondo me, fu eccellente e insuperabile nella carità. I poveri per lui erano veramente Gesù Cristo. Qualche volta lo vidi, recinto di grembiule, tagliare i capelli ai poveri e pulire rifiuti umani».*

– *«Sotto questa fede egli vedeva i poveri e li chiamava ora marchesi, principi, duchi, ecc. e alle Suore cuiniere spesso raccomandava un pranzo meno povero per via di qualche personaggio, che doveva essere quel giorno suo commensale. Costui era invece uno straccione, con meraviglia e commozione della Suora che aspettava il marchese o il conte».*

– *«La sua carità non si limitava ai poveri che venivano all'Istituto. Egli voleva inoltre che li andassimo a cercare per aiutarli e soccorrerli. Nel fare elemosina diceva: Versiamo tutto nella banca di nostro Signore, che dà gli interessi del cento per uno e non fallisce mai».*

– *«La virtù della carità fu esercitata in*

grado eroico, basta ricordare: mangiare nella tazza del povero, andare a cercare qualcuno che non poteva venire alla refezione, lavare e baciare i piedi ai poveri, non curarsi di infettarsi con insetti parassiti, riguardare come una grazia del Signore ricoverare una vecchietta, ecc. Insomma non poteva vivere senza le emozioni provocate da questi casi naturalmente ripugnanti, ma soprannaturalmente deliziosi».

La categoria preferenziale, che formò oggetto della sua carità, fu quella degli orfani abbandonati. Per questi innocenti scrisse i versi più belli e più classici della sua prolifica vena poetica, non vergognandosi di bussare alle porte dei ricchi, mendicare, lasciarsi prendere per pazzo. Per i «suoi bambini» costruì istituti con scuole, laboratori ed altre attività libere perché, a suo tempo, si sarebbero dovuti inserire nella società con dignità ed autonomia.

L'Eucaristia, sorgente del suo dinamismo apostolico

Non è facile interpretare in pienezza le ispirazioni che il nostro Beato riceveva dall'Alto, e che hanno caratterizzato i suoi strati interiori, hanno animato il suo dinamismo apostolico e hanno sviluppato in lui una costante e crescente attività nell'orizzonte della carità eucaristica, purificata da una rigorosa ascesi.

Egli camminava nella carità, proprio come esorta l'apostolo Paolo: *«Camminate nella carità nel modo che anche Cristo vi ha amato ed ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore»* (Ef. 5, 2).

I momenti di adorazione eucaristica, che hanno ritmato la sua giornata e la sua vita, non erano soltanto esercizio di virtù, pietà eucaristica o un gratificare se stesso, ma ispiravano lo sforzo di costruire se stesso secondo il modello di Cristo, pane spezzato.

Nella sua adorazione Padre Annibale imprime alla sua vita un movimento di esodo,

- in direzione verticale, verso le zone inaccessibili della gloria del Signore, ove veniva trasportato dal vortice dell'amore di Dio, che nel dialogo orante e contemplativo gli manifestava il disegno di salvezza ed il relativo ruolo che gli affidava;
- in direzione orizzontale, nella visione

della miseria dei fratelli e di tanti *quartieri Avignone*, che attendevano redenzione.

Collaboratori e testimoni qualificati, che sono vissuti parecchi anni con il Nostro, lo hanno definito *adoratore serafico*.

Forse questo è l'attributo che meglio evidenzia il tipo di adorazione di quest'uomo di fede. Infatti, possiamo affermare che Padre Annibale stava innanzi all'Eucaristia come i Serafini descritti da Isaia (6, 2): creature celesti che proclamano la gloria del Signore *«seduto su un trono alto ed elevato»*, dotati di sei ali, disponibili e pronti per spiccare il volo e compiere i comandi del Signore.

Il Di Francia è stato un adoratore estatico, non statico. Era dotato della capacità intrinseca di uscire fuori da sé, dal suo io, dal suo egoismo, oltrepassare continuamente se stesso per raggiungere ed impossessarsi del mistero di Cristo e farsi presente, possibilmente, ad ogni uomo 'in situazione', con incondizionata disponibilità a donarsi.

In questo sforzo ascetico-mistico di conformazione a Cristo, elaborò un piano programmatico di completa oblazione di sé, operava come lo Spirito gli suggeriva nell'impegno di collocarsi tra gli amici di Gesù: *«Voi sarete miei amici se farete come io vi dico di fare»* (Gv. 15, 14).

Il nostro Beato era convinto che la sua Eucaristia sarebbe stata incompleta se non si fosse tradotta in servizio ai poveri.

Egli intuì che vivere la dimensione di «corpo dato» e «sangue versato» non può

connotare soltanto il corpo fisico di Cristo, né soltanto il Corpo eucaristico, ma deve caratterizzare profondamente anche il terzo corpo di Cristo: il Corpo mistico, la Chiesa, in tutte le membra che la compongono.

Tutti i fedeli devono potersi realizzare secondo la sollecitazione di S. Paolo: «*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale*» (Rm. 12, 1).

L'Eucaristia fa la Chiesa, e nel contempo le dona anche le leggi e le norme, secondo le quali deve vivere ed agire. Norme e leggi costitutive che sono connesse e partecipano della stessa logica interiore dell'Eucaristia: la legge dell'amore, del totalmente donarsi.

Chiunque prende conoscenza della vita del Beato Padre Annibale finisce con il domandarsi dove egli trovasse la forza, il tempo, il coraggio per onorare, e al meglio, tutti gli impegni, le iniziative, le attività da lui compiute. Le varie biografie non mancano di evidenziare che ciò gli era possibile grazie alle lunghe ore passate in adorazione eucaristica, spesso notturna, durante la quale assimilava il modo d'essere e di comportarsi del suo «*Sommo Beato*».

Vita e morte in Cristo, infatti, sono un unico dinamismo di pro-esistenza, un permanente esodo da se stesso, un sempre decentrarsi e consumarsi per il Padre ed i fratelli, un autodonarsi radicale, fino alle estreme possibilità del suo infinito poten-

ziale di amore, che nell'ultima cena ha raggiunto il vertice assoluto della pro-esistenza: «*In finem dilexit eos*».

Cristo continua ad essere presente nel tempo e nella storia con la sua Chiesa, che pertanto, non può limitare i suoi interessi soltanto alla disponibilità a lasciarsi fare dall'Eucaristia, ma deve andare ancora oltre, deve introdurre in se stessa il dinamismo della pro-esistenza, che esige da tutti i membri che la compongono di farsi presenti nel mondo, in spirito di servizio, condividendo le ansie e le angosce degli uomini, dei poveri, dei sofferenti, fino al sacrificio della propria vita.

Padre Annibale con l'insegnamento ed il comportamento evangelico poneva in atto quanto avrebbe detto il Vaticano II: «*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano, che non trovi eco nel loro cuore*» (GS. 1). «*Il Cristo della cena, nel racconto di Giovanni, è in atteggiamento essenzialmente diaconale. Mentre è a tavola con i suoi compie un servizio riservato agli schiavi, lavando i piedi ai discepoli. L'Evangelista Giovanni non narra l'istituzione dell'Eucaristia, ma ricorda quel gesto che conduce al cuore dell'Eucaristia* (Eucaristia - Comunione e Comunità, n. 53).

Vivere l'Eucaristia è vivere per Cristo e come Cristo: pane spezzato per gli altri. Dall'Eucaristia, segno supremo dell'amore

di Cristo, «*Agnello Immolato*» (Ap. 5, 6) nasce la carità pastorale, *che non si risparmia e non conosce soste e limiti di nessun genere*.

Nell'adorazione del Signore realmente presente nell'Eucaristia il Di Francia contemplava il Cuore di Cristo, fornace ardente di carità, desideroso di effondere bontà, compassione, misericordia, proprio come nella scena evangelica delle turbe abbandonate senza pastore. E dal suo Signore attingeva esempio e forza per immergersi nell'affascinante e crocifiggente avventura del risanamento sociale e morale del più malfamato quartiere della sua Messina.

L'Eucaristia tra i poveri

Padre Annibale dall'Eucaristia attingeva e riempiva il suo cuore di compassione e di misericordia per farsene portatore a tutti i poveri che cercava. Sono tantissimi gli episodi in cui la misericordia del Signore, per mezzo del Di Francia, si incontrava con la miseria, si piegava, si espandeva, discendeva negli abissi di quelle esistenze votate alla disperazione, restituiva vita e gioia in quel «Quartiere Avignone» dal quale rimosse fango e sporcizie dalle strade, dalle baracche, dalle coscienze.

E dopo questa fatica di purificazione, lo arricchì del dono più grande possibile: l'Eucaristia. Non però come avrebbe fatto qualunque altro Sacerdote: approntando «subito» cappella e tabernacolo con Gesù in Sacramento.

Padre Annibale, anima stupendamente eucaristica, desideroso di rendere «eucaristici» gli ospiti eccezionali del Quartiere Avignone, rese eucaristica la cappella soltanto dopo due anni. E ciò per due motivi:

1. perché prima doveva farsi lui *eucaristia*, totalizzando la sua vita, giorno e notte, nel dono di se stesso ai suoi piccoli ed ai suoi poveri.
2. per una adeguata preparazione fatta di catechesi e di preghiere, ai fini di fare comprendere e fare desiderare ardentemente a quei poveri piccoli e grandi il

grande bene che è Gesù realmente presente in mezzo a loro.

Due anni di promozione umana e religiosa, con mille iniziative suggerite dalla sua fantasia creativa; due anni di difficoltà e contrarietà di ogni genere, e finalmente Padre Annibale celebrò la S. Messa, lasciando la presenza continua di Gesù in Sacramento.

Il 1° luglio 1886 la felicità del Beato toccò lo zenit, perché nel «suo Quartiere» vibravano di vita due Eucaristie. Il nostro Dio, in Cristo eucaristico, è un Dio povero ed umile che ama stare con i poveri ed i piccoli. Al «povero segno» della sua presenza nell'Eucaristia si sovrappone un altro segno: la sua presenza nell'uomo povero, affamato, carcerato, peccatore, lebbroso, pubblicano.

Due segni, due eucaristie, che nella vita di Padre Annibale insistono come su due fuochi di un campo ellittico. Uno di questi fuochi è occupato dalla prima Eucaristia: Cristo nel Sacramento. L'altro fuoco è occupato dalla seconda Eucaristia: Cristo nel povero.

Il nostro Beato fissò la sua esistenza tra questi due fuochi, e vi rimase come teso tra due poli, che esercitavano due forze uguali e dello stesso senso, per cui la risultante era la somma delle medesime, che lo mantenevano in costante equilibrio spirituale ed apostolico: in tutti e due i poli egli infatti trovava lo stesso Cristo.

Nella prima Eucaristia era Cristo che si donava ad Annibale adorante, contemplante, celebrante. Nella seconda Eucari-

stia era Annibale che si donava a Cristo, nel servizio e nel dono di sé ai poveri fratelli.

Questa è la ragione per cui egli è veramente *uomo e sacerdote eucaristico*, nella totalità del suo essere e del suo agire: tale infatti è soltanto colui che adora la prima Eucaristia e si dona alla seconda, rendendo efficace la prima.

Giovanni Paolo II, nel messaggio per la LX Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni (n. 5): «*Chi compie questo servizio [celebrare l'Eucaristia] in realtà, è ancora più radicalmente chiamato a essere servo. Egli è chiamato, infatti, ad agire in persona Christi, e perciò a rivivere la stessa condizione di Gesù nell'ultima cena, assumendone la medesima disponibilità ad amare sino alla fine, sino a dare la vita.*»

Cristo nel tabernacolo spezza il suo corpo e condivide la sua vita con Annibale. Annibale nel quartiere Avignone incontra lo stesso Cristo, non però nel tabernacolo circondato di fiori freschi e profumati, ma nel povero, coperto di croste, di luridume, di peccato.

Annibale si inginocchia dinanzi a questa seconda Eucaristia, come dinanzi alla prima. Con una differenza: quando si inginocchia dinanzi all'Ostia consacrata le sue mani rimangono pulite, non suda, non si affatica. Quando invece si inginocchia innanzi a Cristo che è nel povero, le mani se le sporca, per liberarlo dagli insetti, ripulirlo e rimetterlo a nuovo.

Tuttavia, egli lo fa volentieri, perché in questi poveri vede le membra privilegiate

del Corpo Mistico, ove il Verbo di Dio ha nascosto la sua gloria. *«In verità, vi dico che quanto avete fatto a uno dei più piccoli tra questi miei fratelli, l'avete fatto a me»* (Mt. 6.25, 40).

Eucaristia - Rogate - Carità

In una preghiera così il Di Francia dialoga con il suo Signore: *«Io vado quest'oggi tra i poveri; fate, o Gesù mio, che sia affabile dinanzi alla turba dei poveri, rendendomi dolce nel trattare, abile nell'istruire (...) Fatemi vera luce del mondo (...) perché sono vostro sacerdote, affinché con lo splendore delle virtù e della dottrina io vi edifichi quest'oggi le anime a me affidate...»*.

Inoltriamoci brevemente all'interno di questa preghiera, che ha dimensione e valore programmatico.

«Io vado...» P. Annibale va. Non di sua iniziativa. Né per i suoi interessi. Egli va perché mandato. È Cristo che lo manda, nel momento in cui, a mezzo il suo Spirito, gli consegna il comandamento del Rogate. Scrive egli infatti: *«Dovremmo vergognarci di domandare ai Cuori SS. di Gesù e di Maria i buoni operai della mistica messe delle anime, se noi stessi dei due Istituti, non ci sforzassimo con tutte le forze dell'animo del cuore, della mente e del corpo a farla anche noi (...) da buoni operai»*.

Le connotazioni del comandamento dell'amore di Dio sono le stesse del comandamento dell'amore per prossimo, messe in atto sul piano operativo. *«Con tutte le forze»*. In nostro Beato ha messo a servizio dei poveri tutte le energie possibili dell'in-

telligenza, del cuore, del corpo. Senza nulla riservare per sé. Impegno e testamento che ha lasciato ai suoi discepoli.

Il suo è un andare vocazionale-carismatico, un movimento obbedienziale. Come Abramo, il Di Francia lascia la sua terra, lascia tutto ciò che avrebbe potuto gratificarlo a livello umano: carriere, onori, cattedre, prospettive avvenire che non avrebbero avuto nulla da invidiare alle migliori intelligenze. Lascia per andare... Dove?

«Tra i poveri», anzi, tra la *«turba dei poveri»*. È ovvio qui il riferimento alle «turbe abbandonate come gregge senza pastore» della pericope del Rogate in Matteo. Quelle turbe che hanno riempito di compassione gli occhi e il cuore di Cristo, oggi colmano di compassione il cuore di Annibale e svuotano le sue tasche di tutto ciò che contengono e quanto altro possiede e ricava dalle sue peregrinazioni da mendicante.

I poveri sono i suoi migliori amici, le sue delizie, il campo preferenziale che scende dall'alto e da lui accolto con profonda, incontentibile gioia.

«Vado quest'oggi». L'oggi della sua esistenza. Un «oggi» che si ripete ogni giorno. Perché la preghiera per l'efficacia della sua missione, del suo apostolato tra i poveri, è preghiera quotidiana. È esperienza che coincide con la sua vita; come risulta abbondantemente dalle testimonianze e dalle sue biografie.

È un andare per rimanere. Povero tra i poveri. Per vivere la sua povertà con i po-

veri. Per pregare con i poveri il Padrone della messe. Per esprimere con i poveri la dimensione carismatica del Rogate: preghiera (*dimensione orante*) – carità (*dimensione operante*).

Va. Ma prima di andare chiede al Signore «*affabilità e dolcezza*», per potere operare nel gesto della misericordia e dell'amore, nonostante le provocazioni, gli insulti, le situazioni conflittuali, le ingratitudini, e quanto altro si possa immaginare in simili ambienti.

«*Fatemi vera luce*» Non chiede di essere illuminato, ma di essere luce, per illuminare le coscienze. Luce che deve avere la sua origine nelle virtù proprie del Sacerdozio che Cristo gli ha partecipato. Chiede di essere luce, perché la sua azione di servo e di maestro del Rogate, possa essere qualificata ed efficace per edificare le anime a lui affidate, non tanto con la parola, ma soprattutto con la testimonianza.

Va per: *Dare e darsi*: due movimenti, che si intrecciano e tessono la vita di Padre Annibale, il prete ammirato (ma non troppo imitato) da coloro che lo vedono costantemente immerso nella *mistica della fatica*, espressa con oblatività kenotica, in un servizio senza confini e senza misura.

Il Di Francia è un uomo che dialoga con Dio nella preghiera e dialoga con gli uomini nella carità. Nell'adorazione si identifica sempre più con Cristo, nella carità verso il prossimo si identifica sempre più col povero.

La carità di Cristo lo comprimeva, liberandolo dall'egoismo, convertendolo giorno

dopo giorno alla radicalità ed alla incondizionalità del servizio e situandolo nel più umile abbassamento e svuotamento di se stesso, in continua tensione, a ragione della voce dell'amore, che risuonava prepotente nella sua coscienza quando contemplava nel profondo silenzio della notte il Cristo del Rogate nella prima Eucaristia.

L'amore, che alla luce della fede diventa carità, virtù eminentemente teologale, era esigenza ed irradiazione del suo essere.

La sua carità aveva connotazioni di finezza e sensibilità eccezionali.

I poveri non solo erano da lui chiamati baroni, conti, principi, ma per lui erano veramente tali, e più ancora, perché, essendo immagine e riflesso di Dio (1Cor. 11, 7), conformi all'immagine del Figlio suo (Rm. 8, 29), mostravano il volto invisibile di Dio e di Cristo. Perché Dio li ha «coronati di onore e di gloria, si ricorda di loro e di loro si prende cura» (cf. Sl, 8). Nell'amore per il fratello si inverte l'amore per Dio.

Nel povero il figlio di Dio continua a diventare il figlio dell'uomo, che Annibale accoglieva prigioniero, affamato, infermo, perseguitato, comunque bisognoso.

«Se il nostro culto eucaristico è autentico, deve fare crescere in noi la consapevolezza della dignità di ogni uomo. La coscienza di questa dignità diviene il motivo più profondo del nostro rapporto col prossimo» (Giovanni Paolo II, La cena del Signore, n. 6).

Padre Annibale amava i poveri sempre. Il suo amore non subiva attenuazione

alcuna, anche quando in loro non vi erano i presupposti affettivi e razionali, quando i sensi non scorgevano più alcuna bellezza. Lì amava nonostante l'abbruttimento del vizio, del crimine, del peccato o delle condizioni della miseria nera. Anche in queste tristi condizioni rimangono sempre espressione dell'amore di Dio, creature per le quali Cristo si è incarnato, è morto ed è risorto.

Il Di Francia con la sua testimonianza faceva rivivere e rinvigiva quanto dicevano i mistici dell'oriente: «*Dopo Dio, vedi Dio nell'uomo*» – «*L'uomo è il volto umano di Dio*».

La vita e l'esistenza di Padre Annibale si regge sulla carità. Così egli scrive: «*Io sono un povero prete, che non ho altro che il mio povero cuore, ardente d'amore per l'afflitta umanità*». Ed inoltre, riferendosi alle sue opere di carità: «*... È una missione alla quale sento di essere nato*». «*Dalla mia giovinezza, mi sono consacrato ad un unico scopo: quello di sollevare la miseria del prossimo*».

Nelle sue adorazioni eucaristiche, contemplando il Cristo del Rogate, Padre Annibale si impossessava delle pene intime e degli interessi del Cuore di Gesù (punti fermi e peculiarità della sua spiritualità eminentemente cristocentrica) e avrebbe voluto portare la salvezza fino a raggiungere i vasti orizzonti delle dimensioni universali.

Ovviamente, il razzo vettore per raggiungere questo obiettivo era il Rogate: se-

me di eternità che fiorisce nel tempo di Annibale, nel cuore di Annibale, nel giardino di Annibale, e viene trapiantato nel vasto campo della Chiesa.

Così egli scrive: *«Vi era da riflettere: che cosa sono questi pochi orfani che si salvano e questi pochi poveri che si evangelizzano, d'innanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza Pastore? Consideravo la limitatezza delle mie miserissime forze e la piccolissima cerchia della mia capacità, e cercavo una uscita e la trovavo ampia, immensa in quelle adorabili parole di G.C.S.N. "Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam". Allora mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le Opere buone e della salvezza di tutte le anime».*

Se raccogliessimo gli innumerevoli ed ormai classici detti del nostro Beato sul *Rogate*, in ognuno di essi troveremmo inamancabilmente l'approdo alla carità, all'amore cioè per cui Cristo si fa Eucaristia.

Eccone alcuni: *«Rogate è rimedio radicale: attendiamo a questo radicalismo, se vogliamo un'immane rigenerazione sociale».*

«In quella divina Parola si contiene il segreto della salute di tutte le anime e della sanabilità delle nazioni».

«Rimedio infallibile per la salvezza della Chiesa e della società. Il Rogate contiene il segreto di tutte le buone opere e della salvezza di tutte le anime». E si potrebbe continuare all'infinito.

Per lui il *Rogate* doveva essere elemento esplosivo, di portata universale, che,

raggiungendo i confini del mondo, avrebbe dovuto abbracciare tutta l'umanità.

Forse non è esagerazione affermare che Gesù Eucaristia plasmò e rese Padre Annibale il più perfetto e ben riuscito frutto del *Rogate*; e che il *Rogate* in Padre Annibale è preghiera esaudita.

In riferimento a «*Eucaristia-Rogate-Carità*», vogliamo concludere queste riflessioni, riportando alcuni passaggi dei due Decreti della Congregazione delle Cause dei Santi, che, per l'autorevolezza della sede dalla quale provengono, assumono una eccezionale valenza ed esprimono in stupenda sintesi il profilo del nostro Padre Annibale.

1. Decreto emanato in data 19 gennaio 1979: *«La carità del Servo di Dio (...) era sorretta dall'adorazione dell'Eucaristia e dalla devozione verso la Santa Vergine Maria. [...] Il Servo di Dio Annibale Maria Di Francia ripropose come fine e norma della sua vita religiosa i due precetti dell'amore di Dio e del prossimo (cf. Mt. 22, 34-37), in maniera da regolare con essi tutti i suoi pensieri, parole ed opere. Per estendere questa carità a tutte le anime, ritenne mezzo efficacissimo la rogazione evangelica comandata dal divino Redentore con quelle parole: 'Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam' (Mt. 9, 38). Alla quale affiancò l'opera della promozione umana, in persona degli orfani e dei poveri derelitti».*

2. Decreto emanato in data 21 dicembre 1989: *«Gesù Eucaristia è stato sempre*

al centro della sua vita e delle sue opere. [...] È stato messo in luce che il Servo di Dio Annibale Maria Di Francia ha raggiunto l'apice della perfezione, essendo riuscito a fondere in un unico termine il binomio azione-contemplazione; mostrando così quella completezza spirituale propria dell'uomo attivo ed instancabile, ma dotato di una intensa capacità contemplativa».

Documento

(dagli Scritti del Beato Padre Annibale)

Dal Trattato sopra lo spirito delle Figlie del Divino Zelo

Tutto il centro amoroso, fecondo, doveroso e continuo di questa Pia Opera degli'interessi del Cuore di Gesù dev'essere Gesù in Sacramento.

Deve sapersi e ritenersi ora e in perpetuo che questa Pia Opera ha avuto per suo verace, effettivo ed immediato Fondatore Gesù in Sacramento. Pare che di questa Pia Opera possa dirsi: «Novum fecit Dominus». Dio ha fatto una cosa nuova, in quanto che nelle Opere che Dio forma suole Egli mettervi un Fondatore ricco delle sue grazie e dei suoi doni. Ma in questa Pia Opera, che doveva elevare ad Istituzione il Divino Comando del Divino Zelo del suo Cuore per tanti secoli obliato, può dirsi che Nostro Signore stesso, senza intermediazione di un fondatore nel vero senso della parola, si sia mostrato geloso di esserne stato Egli stesso, dal Santo Tabernacolo, il vero Fondatore. Tutte le grazie, gli aiuti, i lumi, le divine provvidenze sono tutte provenute dal suo Divino Cuore in Sacramento.

Quando questa Pia Opera ebbe il suo primitivo inizio, ciò avvenne in quel misero e abietto locale delle catapecchie dei poveri. Quivi, dopo pochi anni che il Sa-

cerdote¹ vi aveva messo piede, fu presa in affitto una di quelle casette e trasformata in Cappelluccia, postovi un Altarino in legno, e fu celebrata per la prima volta la S. Messa.

Così Gesù Sommo Bene in Sacramento cominciò a prendere possesso di quei luoghi, e i quel campo di poverelli pose il germe di questa nuova pianticella. Ma la celebrazione della S. Messa, che a volte si ripeteva, non era in quei luoghi che un'apparizione ed una sparizione di Gesù in Sacramento. Bisognava che Egli vi permanesse con la sua divina e reale presenza: senza di che il germe non avrebbe potuto attecchire, e tutto si sarebbe inaridito in sul nascere.

Allora, tra quei poveri, e specialmente nel cuore dei loro figliuolini e delle figliuoline, che alternativamente accorrevano all'insegnamento del Catechismo, e alcuni e alcune già erano stati raccolti in due localetti di quel quartiere di poveri, cominciò a coltivarsi una singolare e amorosa aspettazione del Sacramentato Signore.

Fu presa l'altra casetta e formato unico ambiente con la prima, fu posto un nuovo e migliore Altare col Tabernacolo, e con più intensità di preghiere, di istruzioni e di cantici fu coltivata la santa aspettazione di Gesù Sacramentato.

Per maggiormente eccitare i teneri cuori al desiderio della venuta dell'Altissimo nascosto in Sacramento, si teneva il Tabernacolo aperto e vi si facevano rivolgere gli

sguardi desiderosi. Questa coltura e questa aspettazione sempre crescente fu protratta per due anni. Fu una aspettazione del Messia divino che doveva nascere in una nuova Betlemme, nascosto non nella sua Umanità, ma Dio e Uomo nascosto sotto le specie eucaristiche, non per restare trentatré anni coi figliuoli degli uomini, bensì fino alla consumazione dei secoli, per trovare sempre nei cuori semplici e puri le sue delizie.

Quando la comune aspettazione parve matura, Gesù venne il primo Luglio del 1886. Venne nella celebrazione della divina Messa mentre la nuova Cappella ferveva del desiderio della sacra aspettazione, tutta parata a festa, tra i cantici e le devote preghiere.

Venne non per partirsene siccome aveva fatto pel passato con la celebrazione giornaliera della S. Messa, ma per restarsi con la sua divina presenza.

Venne come Re tra i suoi sudditi per piantarvi il suo Regno, come buon Pastore tra i suoi Agnelli per formarsi un suo piccolo gregge che, a Lui in Sacramento affidato, doveva essere da Lui stesso pasciuto e vivere con Lui senza timore.

Venne come divino Agricoltore per coltivare da se stesso, proprio da se stesso, la sua pianticella nel cui germe, sepolto nella terra della prova e della mortificazione, era accluso il piccolo seme del suo divino Rogate.

Venne come Padre amorosissimo tra i suoi figli per formarsi una piccola famiglia, la quale vivesse della sua carne e del

¹ [Evidentemente, questo Sacerdote è Padre Annibale, che parla di se stesso in terza persona].

suo sangue e fosse fatta capace della sua reale Presenza in Sacramento, di potere raccogliere dalle sue divine labbra il Comando del divino zelo del suo Cuore: «*Rogate ergo Dominum Messis ut mittat operarios in Messem suam*», il quale sta nel più intimo rapporto con Gesù Sacramentato che non può sussistere (avendo Egli così decretato) senza il Sacerdozio, il quale sta nei più intimi rapporti con quel divino Comando.

Con la venuta di Gesù Sacramentato, la Pia Opera, in persona dei suoi primi componenti, spuntò bambina, o meglio spuntò piccola carovana per cominciare uno scabrosissimo pellegrinaggio, ma sempre confortata dalla vera Arca dell'Alleanza, che contiene non la manna simbolica, ma il vero Pane vivo sceso dal Cielo, Gesù in Sacramento.

La sua amorosissima venuta del primo Luglio del 1886 è stata sempre annualmente rinnovata nella Pia Opera, in tutte le nostre Case, premessa sempre la rinnovazione di una amorosa aspettazione, per come bene si conosce e si opera da tanti anni presso di noi, con la bella nostra singolare festività detta del primo Luglio, della quale ne parleremo più specificatamente nel seguito di questo Capitolo.

Venticinque anni, presso a poco, durò il tempo di una prova continua e alle volte angosciosissima di questa Pia Opera, del che, se il Signore darà grazia, si scriverà in apposito lavoro che avrà per titolo: «*Breve Storia della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù*». Ma Gesù in Sacramento,

Divino Fondatore, fu sempre il Condottiero, il sostegno, l'aiuto e il tutto.

In quei tempi, alle volte pareva che le penurie soffocassero l'Opera. Si ricorreva a Gesù in Sacramento e l'orizzonte si rischiarava. Gesù era Provvidenza e Salute.

Presso a poco, si era all'anno ventiduesimo della prova, e questa pareva giunta agli estremi, divenuta soffocantissima. Allora quel Sacerdote non trovò altro scampo che nel ricorso a Gesù in Sacramento. Scrisse una supplica quanto più poté fervente, stringente e convincente, che come freccia dovesse toccare le viscere della misericordia del Cuore di Gesù in Sacramento e, aperto il Santo Tabernacolo (Gesù perdoni se fu così), o forse dopo della S. Comunione nella S. Messa, egli quella supplica, a forma di lettera, la pose sotto la sacra Pisside.

Gesù Sacramentato l'accettò.

D'allora, gradatamente, l'orizzonte si andò sempre più a rischiare, e Gesù Ostia, Sole divino, apparve e cominciò a diffondere nuovi splendori, che poi divennero fasci di luce, di grazie e di provvidenza.

Cominciò l'incremento dell'Opera.

Tutto questo si è scritto affinché resti perpetua la memoria e non si perda mai di vista che Gesù Sacramentato è stato l'Autore di questa sua Pia Opera consacrata al suo Divino Cuore, il quale si trova sempre vivo e vero, santo e palpitante nel Santo Tabernacolo, sempre in mezzo a noi operante con quella divina grazia di cui Egli nella Santissima Eucaristia è abisso infinito;

operante con quei divini lumi che irradia continuamente dalla fornace ardentissima del suo divino Cuore in Sacramento.

Cosicch  tutti i nostri ringraziamenti, tutte le nostre lodi, tutti i nostri affetti, tutti i nostri sospiri, tutte le nostre brame, tutti i nostri pensieri, tutto il nostro amore, tutto il nostro essere debbono anzitutto rivolgersi all'Adorabile Sacramentato Ges . Egli deve essere sempre per noi e per quante verranno dopo di noi, in tutte le nostre Case, il nostro centro, la nostra vita, la nostra esistenza, la nostra speranza, la nostra perseveranza, il nostro tutto.

Sia Ges  in Sacramento per tutte le Figgie del Divino Zelo del Cuore di Ges , e per quante con loro convivono, il mistico allevare, attorno al quale esse girino e rigirino, e dentro il quale riposino e formino il dolcissimo miele delle virt , che pi  piacciono al palato di Ges  Sommo Bene.

Cronologia

(vita, opere e iter della Causa di canonizzazione)*

5 luglio 1851 ♦ Nasce a Messina Maria Annibale Di Francia, terzo di quattro figli, dal Cav. Francesco e dalla Nobildonna Anna Toscano.

23 ottobre 1852 ♦ All'et  di quindici mesi rimane orfano di padre.

Verso il 1868 ♦ A diciassette anni ottiene dal suo confessore il permesso di ricevere quotidianamente l'Eucaristia. Probabilmente in questo periodo, mentre prega dinanzi al Santissimo Sacramento esposto solennemente nella Chiesa di San Giovanni di Malta a Messina, intuisce la necessit  di pregare per le vocazioni: ha quella che si pu  definire «intelligenza del Rogate». Qualche tempo dopo, scopre nel Vangelo il «comando» di Ges : *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* (Mt 9, 38; Lc 10, 2).

Ottobre 1869 ♦ Pubblica l'opuscolo di 32 pagine intitolato: *Primi versi di Annibale Di Francia da Messina*.

8 dicembre 1869 ♦ Veste l'abito ecclesiastico nella chiesa di San Francesco all'Immacolata, insieme con suo fratello Francesco Maria Di Francia.

16 gennaio 1870 ♦ A Messina, nella chiesa di San Nicol  dei Cuochi, inizia l'attivit  oratoria con il panegirico su *Maria Santissima della Provvidenza*.

26 maggio 1877 ♦ L'Arcivescovo di Messina, Monsignor Giuseppe Guarino, gli conferisce il Diaconato nella chiesa di Montevergine.

Dic. 1877-Genn. 1878 ♦ Provvidenziale incontro, in un vicolo di Messina, con il mendicante Francesco Zancone.

* Estratto dalla *Cronologia di Padre Annibale* a cura di Padre Salvatore Greco.

Febbraio 1878 ♦ Ancora diacono, il giovane Annibale Di Francia fa la sua prima visita alle «Case Avignone», il luogo di miseria dove abita anche il mendicante Francesco Zancone.

16 marzo 1878 ♦ Il diacono Annibale Maria Di Francia viene consacrato sacerdote da Monsignor Giuseppe Guarino nella chiesa dello Spirito Santo.

Marzo - Aprile 1878 ♦ Padre Annibale, novello sacerdote, comincia il suo apostolato di rigenerazione umana, sociale e cristiana degli oltre duecento poveri che abitano nel quartiere Avignone.

Verso il 1880 ♦ Compone la prima preghiera per le vocazioni, non avendone trovata alcuna nei vari libri di devozione.

19 marzo 1881 ♦ Per la prima volta celebra la santa Messa tra i poveri del quartiere Avignone, nella piccola Cappella dedicata al Cuore Santissimo di Gesù.

Settembre-Ottobre 1881 ♦ Da inizio ai primi laboratori per le ragazze.

Dicembre 1881 ♦ Viene nominato direttore del settimanale messinese *La Parola Cattolica*.

22 gennaio 1882 ♦ Monsignor Giuseppe Guarino lo nomina Canonico Statutario della Cattedrale di Messina.

8 settembre 1882 ♦ Da inizio al primo Orfanotrofio femminile.

4 novembre 1883 ♦ Inaugura il primo Orfanotrofio maschile.

Novembre 1884 ♦ Impianta la prima tipografia che, insieme alla sartoria e alla calzoleria, serve ad avviare gli orfani ad un mestiere in vista del loro inserimento nella società.

Settembre 1885 ♦ Stampa nella sua Tipografia, al quartiere Avignone, la prima preghiera per ottenere i «buoni operai alla santa Chiesa», che viene diffusa tra i fedeli.

1° luglio 1886 ♦ Dopo due anni di fervorosa attesa e di intensa preparazione spirituale, con il consenso dell'Arcivescovo rende sacramentale la prima Cappella delle «Case Avignone».

19 marzo 1887 ♦ Ingresso nel Noviziato delle prime quattro ragazze ed inizio della Congregazione religiosa femminile.

1° luglio 1887 ♦ Nel primo anniversario della venuta di Gesù Sacramentato tra i poveri del quartiere Avignone, Padre Annibale stabilisce di ricordare in perpetuo l'evento dando così origine, per i suoi Istituti, a quella che tuttora si chiama: *Festa del Primo Luglio*.

Ottobre 1887 ♦ Provvidenziale istituzione della devozione del *Pane di Sant'Antonio* per gli orfani del quartiere Avignone.

9 gennaio 1888 ♦ Muore la mamma di Padre Annibale, la signora Anna Toscano.

16 maggio 1897 ♦ Vestizione religiosa dei primi tre Fratelli Coadiutori e inizio della Congregazione religiosa maschile.

22 novembre 1897 ♦ Istituisce la *Sacra Alleanza* per promuovere tra i Vescovi, i Sacerdoti e i Religiosi la preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.

6 maggio 1900 ♦ Professione religiosa *ad annum* di Padre Annibale insieme con i Religiosi della prima Comunità maschile.

8 dicembre 1900 ♦ Istituisce la *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, per diffondere tra i fedeli la preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.

14 settembre 1901 ♦ L'Arcivescovo di Messina, Monsignor Letterio D'Arrigo, approva i nomi definitivi delle due Congregazioni religiose del Di Francia: i *Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*.

12 gennaio 1902 ♦ Inaugura l'Orfanotrofio femminile di Taormina (Messina), prima Casa filiale.

20 aprile 1904 ♦ È ricevuto in udienza privata dal Santo Padre Pio X, che paternamente benedice le sue Opere e gli concede indulgenze per la Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.

26 giugno 1908 ♦ Inizia la pubblicazione del mensile intitolato: *Dio e il prossimo*, che raggiungerà la tiratura di settecencomila copie.

28 dicembre 1908 ♦ Il disastroso terremoto di Messina causa tredici vittime nell'Istituto femminile del Di Francia.

4 aprile 1909 ♦ Inaugura ufficialmente l'Orfanotrofio femminile di Oria (Brindisi), nell'ex Monastero benedettino.

11 luglio 1909 ♦ Padre Annibale è ricevuto in udienza privata dal Papa San Pio X, il quale gli concede il permesso di poter inserire nelle Litanie dei Santi l'invocazione: *Ut dignos ac sanctos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, Te rogamus, audi nos.*

28 settembre 1909 ♦ Apre l'Orfanotrofio maschile nell'ex Convento «San Pasquale» di Oria (Brindisi).

2 aprile 1910 ♦ Inaugura l'Orfanotrofio femminile di Trani (Bari) nel Palazzo Càrcano, donato generosamente dall'Arcivescovo Francesco Paolo Carrano.

1° luglio 1910 ♦ A Messina si inaugura la chiesa-baracca, dono del Papa San Pio X. Sulla facciata si legge: *Rogate Dominum messis*. È la prima chiesa dedicata alla preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.

1° agosto 1911 ♦ Dall'Autorità Ecclesiastica gli viene affidata la Congregazione religiosa delle *Figlie del Sacro Costato* e quella dei *Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento*, fondate dal Servo di Dio Don Eustachio Montemurro.

15 agosto 1916 ♦ Ad Altamura (Bari) si apre l'Orfanotrofio Antoniano Femminile per le orfane dei militari caduti in guerra.

26 aprile 1919 ♦ A Messina, nella notte tra il 26 e il 27 aprile, un misterioso incendio distrugge la chiesa-baracca, che era stata donata a Padre Annibale dal Papa San Pio X.

3 aprile 1921 ♦ L'Arcivescovo di Messina, Monsignor Letterio D'Arrigo, benedice la prima pietra dell'erigendo Tempio del Rogate e Santuario di Sant'Antonio.

4 maggio 1921 ♦ Padre Annibale è ricevuto in udienza particolare dal Papa Benedetto XV, che si volle iscrivere quale «Socio» della Pia Unione della Rogazione, chiamandosi «Primo Rogazionista».

22 aprile 1923 ♦ Professione religiosa perpetua di Padre Annibale, insieme con alcuni Religiosi Rogazionisti.

24 maggio 1925 ♦ Padre Annibale inaugura l'Orfanotrofio Maschile Infantile di Roma affidato alle Suore Figlie del Divino Zelo.

6 agosto 1926 ♦ Monsignor Angelo Paino, Arcivescovo di Messina, con due Decreti distinti, approva le due Congregazioni Religiose del Di Francia.

1° giugno 1927 ♦ Alle ore 6,30 P. Annibale muore santamente nella residenza di campagna in contrada Guardia (Messina).

4 giugno 1927 ♦ Apoteosi dei funerali di Padre Annibale per le vie della città di Messina. La partecipazione popolare è stata spontanea, immensa, commovente.

2 agosto 1934 ♦ Il Beato Don Luigi Orione, con un pressante telegramma inviato a Padre Francesco Vitale, insiste perché venga avviato subito il Processo per la Beatificazione e la Canonizzazione di Padre Annibale.

21 aprile 1945 ♦ Monsignor Angelo Paino apre il Processo Informativo Ordinario, relativo alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Di Francia.

8 marzo 1980 ♦ Monsignor Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina, apre il Processo Apostolico per la Causa di Canonizzazione.

2 dicembre 1981 ♦ Presso il Vicariato di Roma il Cardinale Ugo Poletti apre il Processo Apostolico, per l'esame dei Testimoni residenti a Roma e dintorni.

13 ottobre 1987 ♦ Monsignor José Alberto Lopes de Castro Pinto, Vescovo di Guaxupé (Brasile), apre il Processo sul presunto miracolo attribuito alla intercessione di Padre Annibale, e riguardante la prodigiosa guarigione della bambina Gleida Ferreira Danese.

11 giugno 1988 ♦ Il Papa Giovanni Paolo II, in visita pastorale a Messina, sosta in preghiera presso la tomba di Padre Annibale.

23 giugno 1989 ♦ Il Congresso Speciale, riunitosi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, conclude la discussione sulle virtù eroiche di Padre Annibale col «Voto» unanime affermativo dei Consultori Teologi.

7 novembre 1989 ♦ Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali ed i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la Relazione del Cardinale Eduardo Francesco Pironio, esprimono unanime parere affermativo, in merito all'esercizio eroico delle virtù del Servo di Dio Annibale Maria Di Francia.

21 dicembre 1989 ♦ Alla presenza del Papa Giovanni Paolo II viene promulgato il Decreto relativo alle virtù eroiche di Padre Annibale, che da questo momento è dichiarato *Venerabile*.

1° giugno 1990 ♦ A Messina, nel Tempio della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e Santuario di Sant'Antonio, ha luogo la esumazione e ricognizione della salma del Venerabile Padre Annibale. Il suo corpo è mirabilmente incorrotto.

30 giugno 1990 ♦ Presso la Congregazione delle Cause dei Santi si riunisce la Consulta Medi-

ca, presieduta dal Professore Raffaello Cortesini. Dopo la discussione, con parere unanime favorevole, dichiara scientificamente inspiegabile la guarigione della bambina brasiliana Gleida Danese.

14 luglio 1990 ♦ Il Congresso Speciale dei Consultori Teologi, riunito presso la Congregazione delle Cause dei Santi, dopo il risultato della Consulta Medica, esprime parere unanime favorevole e definisce miracolosa la guarigione di Gleida Danese, attribuita alla intercessione di Padre Annibale.

27 luglio 1990 ♦ Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali e i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la Relazione del Cardinale Eduardo Francesco Pironio, esprimono unanime parere affermativo in merito al miracolo attribuito alla intercessione del Venerabile Padre Annibale.

12 settembre 1990 ♦ Promulgazione del Decreto relativo al miracolo attribuito alla intercessione di Padre Annibale.

7 ottobre 1990 ♦ A Roma, sul sagrato della Basilica di San Pietro, il Papa Giovanni Paolo II lo proclamava «Beato».

24 ottobre 2002 ♦ A Iloilo (Filippine) si chiude l'Inchiesta Diocesana sulla presunta guarigione miracolosa della bambina Charisse Nicole Diaz, attribuita alla intercessione del Beato Padre Annibale.

INDICE

Premessa	3
Eucaristia e <i>Rogate</i>	6
L'Eucaristia: <i>centro</i> della sua vita	9
L'Eucaristia, fonte della sua carità	13
L'Eucaristia, sorgente del suo dinamismo apostolico	18
L'Eucaristia tra i poveri	23
Eucaristia - Rogate - Carità	27
<i>Documento</i> Dal <i>Trattato sopra lo spirito</i> delle <i>Figlie del Divino Zelo</i>	35
Cronologia	41

